

L'ex ministro «Entrare nella commissione Amato? Voglio verificare se Alemanno darà la possibilità di modernizzare Roma»

Bassanini: ora una «Attali» anche per le grandi riforme

«Berlusconi ascolti Napolitano: servono intese bipartisan»

«La commissione Amato deve essere istituita e sponsorizzata anche da Regione e Provincia, non solo dal Comune»

ROMA — «La commissione Attali è stata voluta da un presidente forte, che aveva vinto con un programma di grandi riforme, e che ha i poteri per farle. Jacques Attali ha avuto piena libertà nella scelta dei 43 membri della commissione: persone indipendenti e di diverso orientamento che hanno lavorato in piena autonomia, consegnando 316 proposte, che la Francia sta gradualmente mettendo in pratica. In Italia, finora si sono visti solo surrogati molto parziali della commissione Attali». Franco Bassanini, costituzionalista ed ex ministro dei governi di centrosinistra, ha fatto parte della commissione voluta dal presidente francese Nicolas

Sarkozy e ci tiene a respingere paragoni impropri. Compreso quello di questi giorni.

Ma è possibile tracciare almeno un parallelo tra la commissione Amato e quella Attali?

«A me è stato proposto soltanto di entrare in una commissione alla quale stavano lavorando i presidenti della Regione Lazio e della provincia e il sindaco di Roma. L'idea era di una commissione sul riassetto istituzionale di Roma capitale. Ora vedo che c'è il tentativo di Amato e Alemanno di farla diventare una cosa più ampia».

Che non la convince?

«Voglio prima verificare di che si tratta. Intanto se Alemanno ha un programma di forti modernizzazioni e innovazioni, che finora non ha rivelato. Poi se lascia ad Amato piena autonomia nella scelta dei componenti. In terzo luogo se garantisce alla commissione una totale indipendenza anche quando questa si orien-

tasse a proporre scelte innovative come la liberalizzazione dei taxi o dei servizi pubblici locali. Infine, se la commissione continuerà ad essere istituita e sponsorizzata dalle tre istituzioni locali o soltanto da una, il Comune».

Se tutte queste condizioni fossero rispettate, la commissione potrebbe fare da battistrada per cambiamenti e riforme da prendere ad esempio anche a livello nazionale?

«No, questi sarebbero elementi decisivi per il successo della commissione, che comunque avrebbe necessariamente compiti infinitamente più limitati di quelli della commissione Attali perché più limitati sono i poteri delle istituzioni locali».

Quindi la condizione fondamentale per avere una vera commissione Attali è che sia il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a promuoverla?

«L'ipotesi venne fuori prima delle elezioni. Ma dopo il

voto Berlusconi disse che nel rapporto Attali non aveva trovato nulla che non sapesse. Ma noi non puntavamo al Nobel, bensì a reperire nel mondo le buone riforme che avevano funzionato. L'Italia su questo è molto indietro».

Non crede che da noi il momento di svolta, quello della grande riforma, arriverà comunque in autunno con la discussione sul federalismo fiscale?

«Il federalismo fiscale è uno dei grandi temi di completamento dell'assetto istituzionale italiano, insieme con la riforma elettorale, la riforma del bicameralismo perfetto e una serie di aggiustamenti della forma di governo. Ed è chiaro — e qui ha ragione al mille per mille il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano — che riforme di questa portata richiedono un confronto e un'intesa bipartisan o multipartisan. Che potrebbe essere effettivamente preparata da una commissione indipendente e autorevole».

Enrico Marro

I grandi temi

«Federalismo fiscale, riforma elettorale e bicameralismo: ecco dove intervenire»

Giuliano Amato

L'ex premier guiderà la commissione voluta dal sindaco Alemanno, sul modello di quella francese guidata da Attali, per il rilancio di Roma

Franco Bassanini

L'ex ministro, che con Mario Monti ha preso parte alla commissione Attali, accetterà l'invito di Amato solo «se si lavorerà in autonomia come in Francia»

